

21-22-23





FESTE
CELEBRATE NELLA CITTÀ DI FERMO
IN ONORE DELL' IMMORTALE

PIO NONO

NEL SETTEMBRE MDCCCXLVI

RELAZIONE

DELL' AVVOCATO

ACHILLE GENNARELLI



IN LORETO

DALLA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI ROSMI

•••••

•

•

•

•

•

•

126

127

•

•



Quando PIO NONO facendo udire dal Vaticano le parole di perdono e di pace, si annunziò padre di tutti i suoi sudditi, e volle si ricomponesse quel vincolo di pace che deve legare in amore i fratelli, l'esultanza dei popoli negli Stati della Chiesa proruppe con tanto impeto, che parvero al desiderio venir meno le forme del pronunciarsi. Le borgate risposero alle manifestazioni delle grandi città, l'umile agricoltore festeggiò col potente l'Eletto di Dio, e il sorriso eterno di questa bella parte d'Italia si raddoppiò nella gioia dei suoi abitanti. Dopo tanti anni di lutto mille famiglie asciugarono il pianto riabbracciando i congiunti tolti al disonore e alle pene, cento esuli e cento rivedero la terra dei padri loro, e tutta Italia benedisse a Colui che l'Europa saluta come gloria e speranza del suo paese. La voce concorde del Mondo chiamò fortunati i sudditi di PIO NONO, le opinioni e i gior-

nali già avversi al Papato esaltando PIO NONO lo pongono modello ai Principi, e tutti i partiti (mirabile a dirsi) sono la espressione di un solo pensiero. Non fu dunque omaggio alla potenza, non fu vanità o adulazione che mosse l'indole calda e generosa di tanta parte d'Italia a festeggiare con sì lunghi e sì unanimi plausi il più umano il miglior dei Monarchi, no, fu la voce della gratitudine che parlò a cuori passionati e sensibili, fu la speranza di un avvenire migliore che rinnovò la faccia dei domini ecclesiastici. Dal giorno 17 luglio fino al presente fu una festa non interrotta dal Pò al Garigliano, e fra le città nacque bella e onorevole gara per trovar modo a distinguersi su tutte, per meglio significare la riconoscenza ai beneficii dell'ottimo Principe. E l'esultanza e l'entusiasmo dopo il Decreto dettato dalla carità e dalla clemenza, e benedetto da tutta l'umanità crebbero a grado a grado in vedere che la fiducia concepita universalmente non era stata invano; perciocchè in tanto breve spazio di tempo l'udienza pubblica assicurò la giustizia ed aprì alla verità la strada del Trono; le disposizioni sulle strade ferrate garantirono al commercio e alla ricchezza dello Stato un avvenire di grandi speranze; la protezione ai congressi e alle scienze eredense innanzi al Mondo di una vergogna che grave pesava su noi, e rianimò a grandi cose gli ingegni omai svisgoriti e smaschiati nella inerzia; le provvidenze sulla educazione del popolo misero nel sentiero dell'incivilimento sociale una parte numerosa e importantissima dello Stato e la restituirono alla certezza di una nuova vita; la finanza volse per varie vie al suo riordinamento; il miglioramento degli studi non restò in forse un istante; mille atti infine di giustizia, di carità, di clemenza misero a vedere alle genti della Chiesa che la loro prosperità era omai assicurata per sempre. Qual meraviglia dunque se i popoli non si tennero ad una prima dimostrazione, ma proruppero impetuosamente con mille segni di inusitata letizia?

Muovendo da Roma dopo la festa del giorno 8 settembre, festa che comprese di altissima meraviglia tanti italiani e stranieri già spettatori in Parigi del ritorno delle ceneri di Buonaparte, io pensai che niuna pompa, per solenne che fosse, potrebbe fermare la mia attenzione. Pure ho dovuto sperimentare che il mio giudizio fu prematuro, e che la voce del cuore ha troppe forme per esprimere le proprie emozioni e per lasciare una memoria indelebile. Le feste di Fermo corressero il mio giudizio.

Questa città volendo festeggiare la esaltazione di PIO NONO e le gloriose opere di Lui con magnificenza che non ismentisse l'antico suo lustro, determinò di aspettare l'occasione della fiera, la quale chiamando in gran numero i vicini e i lontani, farebbe riuscire più corrispondente al desiderio e alla grandezza del soggetto la solennità ed il tripudio. Ma intanto mentre i preparamenti camminavano con tutta la speditezza, le notizie che sempre nuove giungevano dalla Capitale intorno all'amato Sovrano, quelle che annunziavano la pubblica gratitudine delle altre città, il timore che il silenzio paresse altrui indifferenza, fecero duro e doloroso l'indugio, e pareva anzi impossibile che l'impazienza, che il fremito non prorompeessero prima dei giorni designati. E fu veramente così.

Nella sera del 18 agosto il grande teatro dell'Aquila era chiuso per accordare riposo agli artisti: quindi è che a ricreamento della città, la numerosa banda, traversata la piazza grande, si diresse per la via principale a rallegrare delle sue armonie i cittadini. Giunta alla estremità del paese, da uno dei palazzi posti in quella parte, uscirono improvvisi ed inaspettati alcuni signori con varie bandiere bianche-gialle, la principale delle quali con lo stemma pontificio e i motti *Viva Pio IX Viva l'Annistia* portata dal conte Domenico Monti. In mezzo alle grida di *Viva Pio IX* s'incamminarono, precedendo la banda. In men che non si dice il popolo la-

sciando gli affari, le botteghe, le abitazioni, si precipitò sulle vie percorse dalle bandiere, e in breve alla moltitudine che si affollava e spingeva non bastò più la strada. Nobili e cittadini confusi con popolani in gran numero con cento faci fecero lo spettacolo più giulivo e imponente, e le acclamazioni assordarono l'aria ripetute da mille e mille bocche. Entrando nella gran piazza volsero a sinistra al palazzo Arcivescovile, e l'Eminentissimo De-Angelis, chiamato dai plausi, si presentò lieto e cortese all'istante, ed il suo apparire fu segnato da uno scoppio di *Viva* che echeggiò lungamente. Salutata dal detto Eminentissimo, che rispose sempre col battere delle mani alla universale esultanza, si diresse la moltitudine acclamatrice di PIO al palazzo Apostolico, ed il Preside della provincia si mostrò sulla loggia per segno di rispondere alla foga animata del popolo. Da qui, ormai gremita di gente quella grande piazza, coloro che portavano le bandiere e le faci si fecero strada all'altra estremità, e salirono la doppia gradinata esteriore del palazzo Comunale, e la grande bandiera locata nella loggia in capo alla medesima scala, e le bandiere e le torce disposte simmetricamente nei due rampanti di essa produssero bellissima vista, avvivata dal gridare incessante di tutti quelli che erano spettacolo e spettatori di tanta letizia. Dopo qualche tempo le voci di gioia di quelle genti riempirono tutte le altre contrade della città rapita e commossa. Intanto molte delle prime Dame che trattenevansi conversando in mezzo a scelta brigata di gioventù nel nobile caffè detto del Broglio, mostrarono desiderio di partecipare a così bella significazione di onore; e nell'istante medesimo, a secondare un pensiero sì gentile e lodevole, le torce di tutti i negozi furono a disposizione di quelle signore; e mentre ciò eseguivasi, il maestro Cellini, il professorc Ferrarini accordatisi con la contessa Clara Gigliucci Novello, ordinarono in un punto un coro da esser cantato da signore e signori al riapparire del popolo

nella piazza. In fatti udendosi già il lontano echeggiar delle grida, uscirono quelle gentili dame, e con le torce accese, circondate da nobile e scelta gioventù avente pure o faci o bandiere e che aumentava a ogni passo, mossero ad incontrare quella grande massa che ritornava ebbra e anelante. L'incontrarsi non so se fosse più commovente o clamoroso. Si tornò al palazzo Arcivescovile, ed il coro intuonato mosse tutti ad entusiasmo. Di nuovo al palazzo Apostolico, si corse nuovamente la città, e si cessò solamente alle due della mattina. All'apparire del giorno il grande vessillo sventolava nella loggia del palazzo pubblico. Bel preludio fu questo del movimento e della vita che avrebbe animato la solennità delle feste.

Ma il popolo non potè contenersi fino ai giorni stabiliti, e a richiesta di moltissimi nelle sere del 23 e 24 agosto il teatro dell'Aquila, uno dei più belli d'Italia, fu arena di nuovo spettacolo. La produzione in musica era quella del Maestro Verdi - *I Lombardi alla prima crociata* - Ora quando nel 2.^o atto i crociati si mostrarono sulla eminenza del colle per discendere al piano; vistosi che gli spiegati vessilli non erano i soliti, ma i pontificii, furono salutati da un tuono di applausi, e nel medesimo tempo da tutte le logge sventolarono cento e cento bandiere, e il nome di PIO NONO echeggiò fragorosamente e lungamente. E fu più unanime l'impeto quando nell'intervallo dei due atti s'udì il coro del Maestro Verdi nell'opera *Ernani* che incomincia - *O Sommo Carlo* - con poesia accomodata alla circostanza - *O Sommo Pio* - poichè alle parole - *Perdono a tutti* - l'agitare contemporaneo delle bandiere nelle logge, nella platea e nella scena, lo strepito della musica confuso con quello degli spettatori, produsse un effetto che rapì di meraviglia tutti coloro che ebbero la ventura di trovarsi in quelle due sere in teatro. Ma io non mi tratterrò più a lungo a ridire le spontanee generali o particolari dimostrazioni dei fermani nell'intervallo di tempo corso da

questi al giorno 13 settembre, perchè il non breve tema spingendomi a cose più alte, mi diffranca da indugi ulteriori.

Nel giorni 8 e 10 settembre i due programmi riportati nell'appendice di questa relazione ai numeri 4 e 2 determinarono i giorni e le qualità delle feste, divise fra opere di pietà, di beneficenza e di pubblica gioia.

L'aurora del desiderato giorno spuntò alla fine, e la campana maggiore della torreggiante Metropolitana accompagnata dal rumor del cannone salutandola, l'annunziò alle circostanti campagne e città. Fino da quell'ora le vie di Fermo incominciarono a brulicare di genti che sempre aumentate per l'accorrere dei vicini, aggiunsero nuova magnificenza alla superba mostra della città. Alle ore nove, dalle diverse contrade si videro muovere piccolì e grandi drappelli verso il punto estremo di Fermo a porta s. Lucia. Le dame e le signore tutte con i graditi vessilli in mano volgevano del pari al punto stesso dove si doveva far nodo per recarsi alla Metropolitana. In fatti battevano appena le ore 10 che il marchese Giuseppe Ignazio Trevisani preso e sollevato il grande stendardo destinato ad essere benedetto, dava segno di avviarsi, ed il cannone salutava dal sovrastante colle con ripetute salve la venerata insegna Sovrana. Precedeva la banda; seguivano due drappelli di scelta gioventù a bandiere spiegate; poi il grande vessillo portato dal Trevisani, e di cui sostenevano i lembi quattro gentili e giovani signore, alle quali venivano appresso altre duecento che davano bello e lussureggiante spettacolo per leggiadria di forme e di portamento, per ricchezza di abbigliamenti, per l'entusiasmo da cui erano investite; a queste succedevano due altre schiere di 500 giovani che agitavano all'aria il solito segno, e per ultimo chiudeva il corteccio il popolo piuttosto innumerevole che straordinario. Le fenestre e i balconi tutti della strada principale ornati con lusso da capitale, cento motti o iscrizioni con cui si celebrava il migliore dei Principi e si accresceva solennità alla gior-

nata; il fremito della moltitudine ed il suo continuo acclamare, il suono festivo dei sacri bronzi, il rumoreggiare delle artiglierie, la presenza di tante migliaia di estranei alla città ammiratori di quella pompa, fecero che spettacolo riuscisse oltre ogni dire imponente. Giunto il corteccio in capo alla piazza di s. Martino ed avviatosi per ascendere la grande via che porta al Girone e alla Metropolitana, fu bello il vedere i margini del colle pieni di popolo esultante, che facendo eco alle grida della moltitudine occupante la sottoposta strada, finiva col riunirsi alla medesima per entrare nel vasto tempio, il quale fu appena capace di contenerla.

Ma la gioia non fece dimenticare che si entrava nella Casa del Signore, e che essa non doveva essere profanata con pensieri o con atti incompatibili con la presenza di Dio. Lo straniero vide ed ammirò come il popolo di Fermo sapesse passare dal più illimitato entusiasmo alla devozione la più sincera. Monsignor Delegato e tutte le Autorità civili e militari attesero nel posto conveniente al loro grado, l'entrare del venerato vessillo, e una parte della guarnigione fece ala nella navata di mezzo, nella quale presero luogo le signore e le due schiere che le precedevano e le seguivano: occupò il popolo le navate laterali e il resto della Chiesa. Tutti i vessilli furono per moto spontaneo abbassati, salvo quello che dovea benedirsi e che sorgeva sull'ultimo gradino del presbiterio circondato dai Deputati conte Giovanni Battista Gigliucci, marchese Felice Matteucci, conte Domenico Monti, Cesare Morroni, dottor Giovanni Battista Murri, Antonio Perpentì, marchese Giuseppe Ignazio Trevisani: il dottor Eugenio Cappelletti giudice supplente, altro dei Deputati, era al posto suo col Tribunale in corpo. Assistito dall'intero Capitolo Metropolitano il canonico D. Onorio de' Marchesi Guerrieri celebrò l'incruento Sacrificio, e tutti prostrati al Dio che umilia ed esalta e innanzi al quale è un nulla ogni grandezza terrena, sollevarono voti per la felicità di Colui che fece la felicità

del suo popolo. Eran quei voti i più caldi e sinceri che fossero mai pronunciati; ed il Cielo li accolse sicuramente con gioia e rispose alla voce di benedizione che partì da tutti i cuori. Sulla porta del tempio leggevansi le due iscrizioni che seguono dettate dall' Avvocato Gaetano De-Minicis.

Sulla porta principale esterna

I

ACCORRETE QUA OGNI GENTE CITTADINA E STRANIERA
E A DIO GRANDE ETERNO
FONTE PRIMA ED UNICA DI CONSOLAZIONE E DI GAUDIO
EUCARISTICHE DEPRECAZIONI SOLENNI
DIVOTAMENTE CANTATE
POICHE'
PER ALTISSIMO SUO VOLERE
CI FU DONATO NELLA SANTITA' DEL NONO PIO
UN PADRE UN PASTORE UN PRENCE
IL QUALE POSE A FONDAMENTO DEL PIU' AUGUSTO DEI TRONI
AMPIO MAGNANIMO PERDONO
FAVOREGGIO' IL COMMERCIO E L' INDUSTRIA
PROVVIDE ALL' EDUCAZIONE DEL POPOLO
ACCOLSE A PATROCINIO LE SCIENZE E LE LETTERE
E TUTTE SORGENTI ACCREBBE DI CIVILE PROSPERITA'
E A LUI INGENUI FERVENTI VOTI PORGETE
ONDE L' OTTIMO CLEMENTISSIMO PONTEFICE
I FEDELI E BEN AFFEZIONATI SOGGETTI
PER MOLTI E MOLTI ANNI
REGGA ED IMPERI



Sulla porta minore da canto alla principale

II

E A TE ANCORA DONNA ALTISSIMA
E GRAN REGINA DEI CIELI
MARIA

PRINCIPALE PROTEGGITRICE NOSTRA
IL POPOLO FERMANO

INNALZA SUE CALDISSIME PRECI
PER LA INCOLUMITA' DEL SUPREMO PRINCIPE
PIO IX

CHE PRESO IL PAPALE AMMANTO E LA TRIGEMINA CORONA
PERDONATORE AD ESEMPIO DEL TUO DIVIN FIGLIO
LE PROVINCE TUTTE
AL SUO GIUSTISSIMO IMPERIO OBBEDIENTI
COLLA CLEMENZA E COLLA RETTITUDINE
A QUIETE E SECURTA' RIDUSSE E MANTENNE



*Nell' interno poi di esso vedevansi quest' altre
dell' Avvocato Giuseppe Fracassetti*

LA FEDE
CHE SENZA OPERE E' MORTA
AVVIVAVA PIO IX
CON OPERE MAGNANIME GENEROSE IMMORTALI



LA SPERANZA
DI UN PIU' LIETO AVVENIRE
COI BENEFICII COLLE PROMESSE
PIO IX
CONVERSE IN CERTEZZA

NEL VERBO DI CARITÀ'
FONDAMENTO AL REGNO DI GESU' CRISTO
VOLLE PIO IX
IL SUO REGNO INIZIATO



DIO ETERNO IMMORTALE
SE DELLA CHIESA DEL PRINCIPATO
AI BISOGNI PROVVIDENTISSIMO
CONCEDESTI PIO IX
DEH LO CONSERVA PER ANNI LUNGHISSIMI
DELLA CHIESA A TUTELA
DEL PRINCIPATO A PROGRESSO
ALL' AMMIRAZIONE DEL MONDO



La musica che accompagnava quella Messa fu del maestro Francesco Cellini direttore della Cappella Metropolitana, e professori valentissimi ne resero più gradita la esecuzione.

Dato termine all' incruento Sacrificio, si passò da un' opera di pietà ad una di beneficenza, ed il Celebrante vestito in pluviale ed accompagnato da due Deputati estrasse dal preparato bussolo nove doti in favore di altrettante giovani oneste delle nove parrocchie della città. In fine il grande vessillo preso e portato da altri quattro Deputati ai piedi dell' altare fu dal medesimo Celebrante solennemente benedetto, e salutato in quel momento stesso da 24 colpi di cannone e da varie salve della truppa. Uscì allora dal tempio la processione coll' ordine col quale era entrata, ed in mezzo alle solite acclamazioni giunse nella piazza grande. Nella estremità di essa sorgeva un monumento quadrato alto e grandioso a modo di base, al quale si saliva per una gradinata

che formava la sua faccia principale. Nella fronte posteriore e nelle due laterali leggevansi le seguenti epigrafi dettate dall' Avvocato Gaetano De-Miniciis.

I

ACCLAMATE O CITTADINI ACCLAMATE
ALL' IMMORTALE PIO NONO
INNANZI AL SACRATO E SPLENDEnte VESSILLO
IL QUALE COME USBERGO TUTTI NE FRANCHEGGIA
E L' AURE INTORNO FATE PER LETIZIA
RISENTIRE D' UN GRIDO
SALVE O DESIATO O GIUSTO
SALVE DEL PICENO E D' ITALIA GLORIA E VANTO
VIVI LUNGI ANNI E FELICI
ALL' AMORE E ALLA DELIZIA DE' TUOI FIGLI

II

PLAUSI ITERATI E SOLENNI
A LUI
CHE PACIFICATORE DELL' UNIVERSO DOMINIO
LA COSA PUBBLICA CON PERMANEVOLE ARMONIA
RICOMPOSE
MOSTRANDO CON RARO ESEMPIO
CHE BEN FONDA IL REGNO SUO CHI REGNA AMANDO

III

ONORATE L' ALTISSIMO PRINCIPE
CHE LE VIE STATUI' ONDE LE VOCI DE' SACRI MINISTRI
A PROMULGARE LE EVANGELICHE VERITA'
CELERI GIUNGANO ALLE PIU' LONTANE REGIONI
LE PREGHIERE DE' POPOLI E LE DIMANDE DE' MAGISTRATI
AL TRONO PATERNALE
E IL COMMERCIO E L' INDUSTRIA
SIANO AGEVOLATI ACCRESCIUTI

IV

I VALOROSI E SUBLIMI INGEGNI D' ITALIA
SOVRA TUTTE NAZIONI
PRIMA E GLORIOSA LA RENDONO
E FAVOREGGIATI DA PRINCIPE DOTTISSIMO
FARAN CHIARO CHE L' ANTICA SAPIENZA
NELLE ITALICHE MENTI NON E' ANCOR MORTA
MA VIVE E PROSPERA RINVIGORISCE

V

A DISTORNE DALLA OZIOSITA' E A IMPEDIRE I DELITTI
A PURGARE DI RIA SEMENZA
IL BUON CAMPO ROMANO
E LIETI FRUTTI COGLIERE DALLA GIOVENTU' CITTADINA
L' EDUCAZIONE CIVILE E RELIGIOSA DEL POPOLO
VOLLE IL PROVVIDO REGGITORE ISTITUITA
E ALLA PROPRIA GLORIA DIEDE LUSTRO
E INCREMENTO MAGGIORE

VI

LAUDE SEMPREVIVA
AL SAGGISSIMO PRINCIPE
PERCHE' A GRANDE STUDIO DI PUBBLICO BENE
E A IMITAZIONE DEI PIU' ILLUMINATI IMPERATORI E REGI
TOLSE GL' IMPEDIMENTI ALLA MANIFESTAZIONE
DELLE SVENTURE DE' SOPRUSI E DEI DESIDERII
DI QUALUNQUE DE' SUOI FIGLI
CHE A LUI RIFUGGENTI
CON PATERNO AFFETTO ACCOGLIE CONFORTA E ASSECUA
E QUESTO SIA GIUBILO AI BUONI
RITEGNO DEI PRAVI

PIO NONO

IN PICCIOL TEMPO DI REGNO OPERO' GRANDI FATTI
ALTRI PIU' SEGNALATI IN SUA MENTE NE VOLGE
E IN SI' CARA GIOCONDITA' E' SALUTATO ANGELO DI PACE
DONO DEL CIELO DILEZIONE DELLE SUDDITE GENTI
VINCITOR D' OGNI PERIGLIO
IN OGNI CORE SIEDE MONARCA
E RIPORTERA' NOME DI MAGNO RESTAURATORE
DEL SUO IMPERIO



Ascesero i Deputati su quel monumento e vi inalberarono il vessillo benedetto in mezzo alle grida di *Viva PIO IX*, al fragore delle artiglierie e alle triplicate salve della milizia. Così il popolo si sciolse nella mattina in mezzo alla più viva emozione.

Alle ore tre pomeridiane fu nel tempio principale esposto al pubblico il Divin Sacramento, e il nobil Capitolo Metropolitano non solo intervenne solennemente alla esposizione, ma si prestò spontaneo all'adorazione continua: il tempio apparve frequente di pietosi fino alle ore 6, in cui alla presenza di tutte le Autorità civili e militari fu cantato dal popolo l'inno ambrosiano al quale conseguì la benedizione. E già l'ora essendo sull'imbrunire, una splendida luminaria per tutta la città vinse le tenebre della notte, buia per folte nubi che ingombravano il cielo. Si passò al teatro, dove l'inno a PIO NONO messo in musica in Roma dal maestro Filippo Moncada ricevuto festosamente dalle voci e dall'agitare delle bandiere rianimò l'entusiasmo del popolo. Molti componimenti messi a stampa circolarono in questo giorno per la città; ma fra tutti richiamò l'attenzione il *Salmo* dell'avv. Giuseppe Fracassetti,

che nel momento che io scrivo conta già in tutta Italia quattordici edizioni: esso leggesi nell' appendice di questa relazione.

Ma nel durare del ricreamento teatrale il cielo già minaccioso, comincio a sciogliersi in pioggia diretta, che durando per tutta la notte cadde poi a torrenti nel giorno appresso, nel quale non apparendo indizio neppure lontano di serenità, fu deciso che le feste sarebbero proseguite nel sabato e nella domenica seguenti. Intanto perchè quel giorno non passasse senza qualche opera di carità, apertosi sulle ore 10 antimeridiane il Saero Monte di Pietà, presenti i Deputati, furono restituiti ai poveri tutti gli oggetti ivi deposti a pegno fino alla somma di bai. 50. Gentil pensiero fu questo; poichè desiderandosi universalmente di far cosa grata a Colui che è l' oggetto di tutti i voti, si sapeva che le opere pietose sono le più accettate al suo cuore paterno. In fatto asceso appena sul soglio pontificio, volle che il medesimo beneficio sentissero i poveri della Capitale: Egli è l' uomo del Vangelo, Egli è l' inviato del Signore, e il suo regno per lui si cambierà nella terra promessa. La pioggia durò sfrenata e indiscreta per tutto quel giorno, e pur sulla sera volle gran parte di popolo uscire con fiaccole e bandiere e far risentire l'aria colle voci di *Viva PIO IX* accompagnate dall'armonia della Banda.

La notte riuscita peggiore del giorno, e nel martedì parendo aperte le cataratte del cielo, il popolo, come nelle grandi sventure, si volse ad argomenti di religione, e sollevò al cielo le mani e la voce. Determinò d'invocare la Vergine del Pianto protettrice speciale della città per implorare e l'incolumità del Pontefice, e il rasserenamento del cielo. Il bel pensiero diffuso in un momento in men che non si dice, per moto spontaneo tutte le botteghe furono chiuse, e i cittadini si indirizzarono al tempio di s. Agostino. Ivi fatta massa, uscirono silenziosi a due a due a modo di processione, con

offerte di cera portata da un patrizio e da un popolano, inviandosi alla Chiesa del Pianto. Era commovente il vedere quella moltitudine muovere silenziosa e a passo lento a dispetto della pioggia stemperata che veniva cadendo, compresa di devozione sincera, mista in ogni ordine di cittadini; ma più commovente riuscì il giungere che fecero alla Chiesa del Pianto. Il tempio da cui erano partiti sta lungi forse un miglio da quest' ultimo, il quale bastando appena ad una metà dei devoti, gli altri rimasero tranquillamente dopo tanto viaggio all' aperto, e la stemperata pioggia non impedì che a capo nudo e col ginocchio a terra non unissero la propria preghiera a quella del Ministro del Signore. Fatto degno dei primi tempi della cristianità! Al finir delle preci fu annunciato che, ad ottenere la serenità dell' aria, per tre giorni nella Chiesa medesima s' implorerebbe l' intercessione della Vergine. Il popolo partì giubilante e in presenza di un cielo nerissimo, presago dell' imminente suo riso. Erano corse appena due ore, e le stelle brillarono nel firmamento a rallegrare la terra. La frequenza e la devozione furono straordinarie nei tre giorni, e tutte le famiglie doviziose vi fecero ancora intervenire i domestici con torce accese. L' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Filippo De-Angelis, oltre aver assistito privatamente alla funzione, ed aver benedetto il popolo col Venerabile nell' ultimo giorno, indirizzò al suo gregge la seguente Lettera Pastorale.

Filippo del Titolo di s. Bernardo alle Terme della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale De-Angelis per la grazia di Dio, e della Santa Sede Apostolica Arcivescovo e Principe di Fermo.

Mentre il cuor vostro, dilettissimi Fermani, si apriva ai sentimenti di gioia per celebrare la esaltazione dell' adorato nostro Pontefice e Padre PIO IX, e fra gli altri di lui segnalati beneficii quello encomiavate peculiarmente, con cui a tante e tante desolate famiglie col più generoso perdono de' loro trascorsi rendeva gli allontanati

congiunti, la mestizia si sparse su tutti i volti al veder di bel nuovo inondate le nostre campagne da continue piogge dirotte, e non appena quasi ci allegravamo per la cessazione di eguale recente disastro. È così, che quell'elemento stesso, colla cui penuria ne' scorsi mesi il cielo ne affliggeva, è divenuto colla sovrabbondante copia anche più terribile flagello. Oh come tutto nelle mani della giustizia divina serve alla punizione de' nostri falli! Se dobbiamo pertanto in sì afflittivo frangente temere i suoi rigori, non vi è ignoto però il mezzo sicuro, o diletteggiosi figli, a placarla e a vedere nuovamente questo bel cielo tornare alla sospirata serenità. Con quale esultanza dell'animo nostro vi vedemmo ieri in foltissima schiera accorrere a tal fine con edificante modestia al tempio dell' Augusta Nostra Imperatrice Maria del Pianto per offrirle spontanei e doni e preghiere! Come non dovemmo restare commossi al prevenir che facevate i voti nostri per un devoto triduo alla gran Vergine! Sì che facendo sincero plauso alla costante pietà vostra verso di Lei, tutto è già disposto all'uopo, ed oggi stesso ci sarà cosa ben grata unirvi con voi e di persona e con umili preci, perchè nel suo tenero amore verso di noi placar si degni l'ira divina, e nuovi titoli acquisti così alla più affettuosa riconoscenza de' nostri cuori; cosa gratissima poi ci sarà nell'ultimo giorno (venerdì) compartirvi col Venerabile la trina benedizione.

Fiducia adunque, o figli carissimi, viva fiducia nell' Augusta Nostra Regina. Non vi accontentate però d'interporla mediatrice al trono del divin suo Figlio per grazie temporali soltanto, ma cogliete questo incontro a supplicarla, perchè come degnar si voglia disperdere le infeste nubi dal nostro cielo, allontanati così i procellosi nembi dalla sua Chiesa; che lumi e forza perennemente ottenga al suo visibile Capo in terra, onde la combattuta navicella di Pietro felicemente guidar possa al porto; perchè ad anni moltissimi conservandolo formi mai

sempre la felicità de' fortunati suoi sudditi, promovendo con ogni possibile maniera anche il nostro temporale vantaggio. Pregate la Vergine che tutti imitatori ci renda dello spirito di carità, che mosse dal Cielo a redimerci l'Unigenito suo Figlio, dello spirito di pace, che gli Angioli annunciarono al suo nascere, e che Egli ci lasciò nel morire: carità e pace, di cui imitò sì luminosamente l'esempio il Gran PIO IX nell'accordare sì ampio perdono, anche *affine si ricomponga veramente quel vincolo di pace, da cui vuole Iddio che siano stretti insieme tutti i figliuoli di un padre.* E figli di un Padre e della divina Madre gloriar santamente noi ci potremmo, e sudditi amorosi del Pontefice, e sinceramente festeggianti la di lui Clemenza, se alcuno fra voi scrbasse odio, o rancore verso talun de' suoi fratelli? No al certo, o diletteissimi fermami: mostratevi adunque mai sempre, specialmente poi in questa circostanza veri figli di Dio, teneri divoti di Maria, affezionati sudditi al nostro Pontefice e Sovrano. Ai pie' di Maria ognun faccia il sacrificio del proprio risentimento, e nell'offerirlo che Ella farà all'Eterno divin Padre, saremo senza meno dalla divina Bontà esauditi. Potrete allora sì abbandonarvi alla pura gioia, ignota sempre a quel cuore, in cui non ha ricetto la bella pace, e festeggiare il Perdono e la Clemenza di PIO IX. Informato lo spirito dalla carità e dalla pace, ch'è quanto dire, coll'ordine nel cuor nostro verso Dio, verso noi stessi, e verso i prossimi nostri, non possiam neppure per un istante dubitare, che il vostro giubilo non venga accompagnato dalla moderazione così propria della vostra educazione e civiltà, e che si addice alla sublimità del Subbietto che si vuole onorare. Ricordatevi di essere fermami, pii cioè, educati, tranquilli, e abbiam detto tutto abbondantemente. — Vi compartiamo con tutta la effusione del cuore la Pastorale Benedizione.

Fermo dal Nostro Archiepiscopo 16 settembre 1846

✠ Filippo Cardinale Arcivescovo

Finalmente nella mattina del 19 era un sereno da poter dire - questo è cielo d'Italia -, e così fu compiuto non solo il desiderio di Fermo, ma quello della Provincia anelante a partecipare alla gioia de' fermani, ad onorare con essi Colui, che in pochi giorni seppe eclissare la fama dei regni più lunghi ed illustri, e chiamar sul suo capo la benedizione di tutte le genti. Le porte della città offersero di buon' ora lieto spettacolo colla frequenza di mille e mille, ed in breve tutte le strade messe a festa si risentirono di nuova vita. Ed ecco alle ore due pomeridiane gran parte di popolo volgere verso la porta di s. Agostino per festeggiare i cittadini della vicina s. Elpidio che, preceduti dalla loro banda e da grande vessillo, giungevano numerosi e giubilanti. I Deputati li accoglievano con mille maniere di cortesia, la banda della città aggiungeva letizia con le sue armonie, il popolo agitando cento e cento bandiere li salutava, confondendo spesso col grido di *Viva PIO IX* - l'altro di *Viva s. Elpidio, Viva il popolo elpidiano* - Così festeggiati da tutte le fenestre, da tutte le logge giunsero alla piazza maggiore, e sulla gran base nella quale sventolava il vessillo di Fermo fu collocato pure l'altro recato in dono dagli elpidiani fra prolungate significazioni di giubilo.

Alle ore tre pomeridiane fu estratta nella piazza di s. Martino una tombola, e alle quattro il passeggio pubblico fuori le porte della città era già pieno di popolo che recava i soliti vessilli. Imbandierate precedevano le carrozze, ed i parapetti del superiore passeggio interno, e quelli dei giardini che rispondevano in questa parte facevano eco alla sottostante moltitudine, e davano un aspetto vivo, svariato e teatrale a quella scena di gioia, animata ancor più dalle numerose bande di Santelpidio, e di Monte Pagano. Da quanto entusiasmo fosse compresa la gente si può meglio immaginare che descrivere. Il grido di *Viva PIO IX* frammi-schiavasi spessissimo agli altri di *Viva l'Emo di Stato*,

viva l' Amnistia, viva la pace, tutti di PIO IX, viva l' unione, viva il perdono, viva casa Mastai, tutto il sangue per PIO IX. Alle ore cinque e mezzo il passaggio della Deputazione degli spettacoli pubblici annunciò la vicina carriera, e poco stante dato segnale fatto luogo dalle carrozze, uno scelto drappello di cavalleria a corsa rotta sgombrò la via ai corridori. Così, sopraggiunta la sera, rientrò la folla per le porte di s. Catterina, di s. Giuliano e di s. Lucia, e trovò la città viva luminosa al pari del giorno. Tutti i palazzi e la più parte delle abitazioni distinguevansi per faci di cera e per trasparenti svariatisimi. Eran troppi i moti e le epigrafi illuminate da questi ultimi, perchè io possa tutti riferirli, interrompendo la narrazione. Pure ne trascriverò pochi,

**SIA BENEDETTO
IL CUORE PATERNO
DI PIO IX**



**VIVA PIO IX
AUTORE DE' BENI**



**VIVA PIO IX
LIBERATORE DI MALI**



FIDUCIA IN PIO IX



FEDE IN PIO IX

AMORE A PIO NONO



FEDELTÀ A PIO NONO



FUIT HOMO MISSUS A DEO
CUI NOMEN ERAT IOANNES



VIVA PIO NONO
ANNO PRIMO
DELLA RIGENERAZIONE DEI POPOLI



GIURANDO A PIO
FEDE ED AMOR
SI RENDE A DIO
GLORIA ED ONOR



FELICITAS TEMPORUM
SUORUM



SPES POPULI



*Delle seguenti fu autore l' Avvocato
Giuseppe Fracassetti*

NON CHIUDON BREVI MURA IL PATRIO SUOLO
DAL LIRI AL PÒ DALL' ADRIA AL MAR TIRRENO
SIAM FRATELLI SIAM FIGLI A UN PADRE SOLO



FEDE SPERANZA E CARITÀ DA DIO
VENNERO IL TRONO A CIRCONDAR DI PIO



VICARIO DI CRISTO
CHE REGNA SUI CUORI
PIO NONO AL CONQUISTO
DEI CUORI ANELÒ



IL REGNO DI PIO
È REGNO DI DIO
GLI È SACRA DE' POPOLI
LA FEDE L' AMOR



SORREGGONO IL TRONO
LA GRAZIA IL PERDONO
LO VEGLIAN DE' SUDDITI
LO ZELO L' ONOR



DAL LIRI SU AL RENO
DALL' ADRIA AL TIRRENO
UN PALPITO UN GIUBILO
INVASE OGNI COR

*Queste quattro dettate pur dal medesimo
leggevasi nella Casa dei PP. Cappuccini*

NEI CHIOSTRI
CHIUSI ALLE VOCI
DEL MONDO
PENETRÒ LA VOCE
DI PERDONO E DI GRAZIA
PERCHÈ È VOCE DI DIO



LE LODI I PLAUSI
DATI AL VICARIO
DI CRISTO
PIÙ CHE AD ALTRI
SON CARI
AI MINISTRI DEL SANTUARIO



LODATE IDDIO
NEL SUO VICARIO
PIO IX
MAGNIFICATENE
LE OPERE
GLORIOSE IMMORTALI



LA LEGGE NOSTRA
È LEGGE DI CARITÀ
SIAMO TUTTI FRATELLI
E DEI FRATELLI
ESULTIAMO ALLA GIOIA

*Nella piazzetta del Gesù erano collocate
le quattro seguenti postevi dai PP. Gesuiti.*

**BLANDI' A LEONI
COME FOSSERO AGNELLI**

Eccl. 47. 3



**LA PACE CHE DESTI
TI ACQUISTA AMORE**

Eccl. 47



**ALLA SUA PAROLA
TUTTO FU PACE**

Eccl. 43. 25



**PER LE RIMOTE PIAGGE
IL TUO NOME SI SPANDE**

Eccl. 47. 17



Ma basta per ora di epigrafi. Il popolo si riunì nella piazza maggiore dove fra tutti splendeva per grandiosità il Palazzo Municipale, adorno di quattromila lumi a cera, a trasparenti, a palloncini così ben distribuiti a disegno da raddoppiare l'effetto, ed io relatore, presente alla Festa dell' 8 settembre nella Capitale, posso affermare che nulla vi fu che agguagliasse tanta magnifi-

cenza. Le bande incominciarono le loro armonie, le salve della guarnigione a razzi colorati rallegrarono tre e quattro volte. Intanto i parapetti e le gradinate del grande imbasamento, sul quale sventolavano i vessilli di Fermo e di Santelpidio si erano empiti di filarmonici, e fu molto grato vedere come tante dame della città si fossero aggiunte alle attrici e alle coriste del teatro a migliore riuscita. Poco lungi da quel monumento si collocò la banda di Monte Pagano con altri filarmonici sotto la direzione del maestro Cellini, che musicò l'un de' cori, mentre l'orchestra dipendeva dal professor Ferrarini compositore dell'altro. Le strofe di essi dovevano cantarsi a vicenda con accompagnamento di orchestra e di banda, e l'esito riuscì così nuovo e sorprendente da non potersi riferire a parole. La sceltatezza della musica, la varietà dell'accompagnamento, il diverso effetto delle voci in alto e in basso, la perfezione dell'esecuzione rapì gli spettatori, che a più riprese proruppero con *Viva* frementi.

Riferirò qui le due poesie, che servirono alla musica; la prima del marchese Cesare Trevisani di Fermo, l'altra del tenore Ettore Marcucci.

CANTO POPOLARE

I

Cessò alfine l'antico lamento,
Non più il ciglio è bagnato di pianto:
Oggi un popolo esulta redento
Nell'amore d'un Padre, d'un Santo:
Ogni bella virtude rimiri
Nel suo seno aver dolce ricetto,
Come i sette colori nell'iri,
Come accesa la luce nel sol.
Siam fratelli, stringiamoci al petto
Nell'amore rinati d'un sol.

II

Tutti un giogo soave ora unisca,
Siam fratelli l' ha detto Egli stesso:
Qui l' antico livore finisca,
L' oppressor dà la mano all' oppresso.
Perdoniamo, Egli stesso lo vuole
Cui clemenza è sì annessa nel core,
Come i rai sono annessi nel sole,
Come il sole alla volta del ciel.
Bando bando all' anteo livore,
Il nemico oggi torna fratel.

III

Ei converse pietoso dal trono
Uno sguardo su tutti i suoi figli:
Fu il primiero suo detto - *Perdono*,
Fur di padre amoroso i consigli.
O fratelli, d' altissimo affetto
Amar sempre un tal padre giuriamo.
Fia per esso la mente ed il petto,
Fia per esso la vita d' ognun.
Per PIO solo, per PIO, lo giuriamo,
Fia la mente, la vita d' ognun.

IV

Una lode una eterna preghiera
A Te un canto sollevasi al giorno,
Sul pio labbro lo trova la sera,
E quel dì che fa in cielo ritorno:
Ogni lingua, clemente Sovrano,
Ogni gente, suo padre t' appella;
Tu su tutti distendi la mano
Benedici con santa pietà.
Per laudarti l' umana favella
No virtù di parole non ha

V

Tu sei mite, sei grande, sei forte,
Sei consiglio, maestro, sei duce,
Hai spezzate le nostre ritorte,
Ci hai redenti del giorno alla luce,
Benedetto quel Dio che ti elesse
A seder sovra il soglio di Piero,
Benedetto colui che protesse (*)
La carriera de' primi tuoi dì!
In te, o Grande, esaltato all'impero
Il volere del Ciel si compl.

VI

Tu segnasti una strada novella,
Un dolcissimo giogo hai prescritto:
Nella via chi passeggia di quella
Più non teme soprarsi al diritto:
Questo giogo c'informa all'amore,
All'affetto d'amici e fratelli.
Per te solo, o diletto Pastore,
Quest'aurora di pace spuntò;
E sia pegno di giorni più belli
Che Pio solo donare ci può.



Ecco l'altra del Marcucci.

Delle speranze il cantico
S'alzi festivo al Cielo,
E si distenda un velo
Sui giorni del dolor.
Venne dal Cielo un Angelo
Che si chiamò Giovanni,
La speme di tant'anni,
La luce del Signor.

(*) Pio VII.

Tosto sparir le tenebre,
L' iniquo stuol disparve
Di minacciose larve,
Sparve l' antico orror.
Il prigioniero e l' esule
Fu nella gioia accolto,
E si baciaro in volto
Offesi ed offensor.
Agli aspettanti popoli
Ei parve quâsi un Dio,
E lo chiamaron PIO
Dalla bontà del cuor;
Chè le virtùdi angeliche
Tutte gli fan corona,
E in petto gli ragiona
Pace, perdono, amor.
Pari ad un fior che avvivasi
Allo spirar d' aprile
Ogn' anima gentile
Ripiglierà vigor.
Dunque una voce unanime
S' alzi pel ciel festiva,
E in cifre d' ôr si scriva
Pace, perdono e amor.

Battendo già le otto della sera, il cannone avvisava già imminente l' altro spettacolo de' fuochi d' artificio. Si affollò allora la grande strada, che porta all' immensa piazza del girone, e in breve essi furono incendiati in mezzo ai soliti plausi, ai quali risposero non intesi e non visti i cittadini e gli abitanti di tante città, di tanti paesi. La spaziosa pianura formante la vetta del colle, intorno al quale s' erge la città di Fermo, torreggia maestosa a vista quasi della intera provincia, e tutti sanno quanto questa sia popolosa, come vi s' incontrino spesse le città ed i castelli. Ora la notizia universalmente sparsa, che in quei giorni qui si festeggiava PIO IX,

fece, che in ogni paese, al quale è in vista la città di Fermo, si affollassero le moltitudini nei luoghi più adatti per far eco a quella letizia, della quale la rapidità della luce li faceva godere. Così quasi tutta la Marca acclamava con un solo *Viva* ad un' ora stessa a PIO IX. Non pensare, o lettore, che io secondando il desiderio mi abbandonassi ad un lampo d'immaginazione, che voglia adornare le mie parole di poetica veste. Se le cose narrate ti sembrano meravigliose, ricordati, che da molti secoli un Principe come PIO IX non era comparso a felicitare la terra.

Dal girone si passò al teatro. Lo spettacolo era l'ultima cosa, della quale i presenti si ricordassero. Qui non ripeterò quel che dissi; si rinnovò ciò che era avvenuto altre volte. È però da osservare che il popolo non intervenuto al teatro, non si divise, ma per varie ore seguì a correre la città con faci e bandiere, sollevando le solite voci di giubilo.

Ma il narrato fin qui è un nulla a fronte di quello che avvenne il giorno 20 ultimo di quelli destinati ai festeggiamenti. Era corsa voce, che i cittadini di Macerata e gli abitanti delle grosse terre di Monte Giorgio e di Porto s. Giorgio verrebbero in corpo ad aggiungersi ai cittadini di Fermo per crescer lustro alle solennità di quel giorno. In fatti alle ore nove della mattina si scopersero nella lunga ed ampia strada del Tenna una folla, che seguiva uno stendardo, ed una parte della Deputazione, seguita da numeroso popolo incontrò fuori delle porte gli abitanti di Monte Giorgio aventi vessilli e rami d'olivo. I Rappresentanti dei nuovi venuti consegnarono a perpetua memoria alla Deputazione di Fermo bello e grandioso vessillo che fu ricevuto fra i plausi dei presenti. Intanto giungevano quivi dal centro della città le bande di Santelpidio e di Monte Pagano, che seguivano in tre carrozze di gala gli altri Deputati, ai quali teneva dietro tutto il popolo, tutti i forestieri. Riferivasi come la vedetta avesse annunziato, che gran numero di car-

rozze indirizzate verso la città copriva la strada del mare adriatico. E quindi i Deputati si facevano a pregare i nuovi venuti a volersi unire coi cittadini di Fermo e con quelli di s. Elpidio per incontrare a festa i Maceratesi arrivati all'opposta parte. Un grido di approvazione rispose unanime, e con le sciolte bandiere le genti di Fermo, di s. Elpidio, e di Monte Giorgio precedute dai Deputati, e da due bande in uniforme di gala, fatto il giro delle mura, e giunti oltre a un miglio alla porta di s. Francesco fra plausi iterati incontrarono i cittadini di Macerata giunti in 46 vetture. I Deputati delle due città trattenutisi per pochi istanti e facendo gara di gentili parole, riceverono in dono gli uni dagli altri un magnifico vessillo come pegno di eterna amicizia. Quello, che la città di Fermo donava ai Maceratesi portava in mezzo lo stemma di PIO IX, ed ai due lati quelli di Macerata e di Fermo, due mani in fede, e questa epigrafe

Patria han sol una d' un sol padre i figli.

Stava con i Maceratesi la loro banda in uniforme. Scesero tutti, salvo due Deputati accolti nelle carrozze di Fermo, alla villa Mora oggi Vitali, a cento passi dalla città, dove stavano schicrate le due bande di Monte Pagano e di s. Elpidio, e quivi si ordinarono. Procedeva a passo lento una carrozza con i donati vessilli, seguivano molti signori con bandiere, indi la banda di Macerata, poi quella di s. Elpidio, e per ultimo quella di Monte Pagano; un popolo innumerevole chiudeva la marcia. Così si giunse al principale ingresso della città a s. Lucia, dove scesero anche i Deputati prendendo in mano i vessilli. Piene le finestre e le logge, riboccanti le strade, impetuose le genti, le acclamazioni assordavano l'aria, da ogni parte piovevano fiori, il battere delle mani, l'agitare dei fazzoletti e delle bandiere animavano oltremisura una scena commovente per se medesima. Se generalmente gridavasi, si pianse ancora di gioia, e molti nemici si riabbracciarono come fratelli, il

rancore sparì da ogni volto. Era pure osservabile, che il movimento e l'agitazione dei balconi e delle abitazioni era prodotto quasi esclusivamente da gentili signore gareggianti nella espressione della gioia coi mariti coi padri coi fratelli coi figli, che acclamarono nella via agli ospiti illustri. Stranieri! verrete voi a dirci che gl'italiani sono senza entusiasmo, che non appartengono alle nazioni incivilite del diciannovesimo secolo, che nuovi ai progressi del genere umano, piegano come insensati il collo a chiunque li voglia aggiogare? Ringoiate la insensata parola, ricordatevi che l'infelicità non è sempre stoltezza, venite a vedere i sudditi di PIO IX, e guardate se in essi non ravvisate i figli degli antichi italiani. Il sole che li scalda è pur quello che riscaldava i vincitori del mondo, e non fu solo una volta, che un popolo oppresso risorse all'antica grandezza alla voce del suo redentore. Voi non sapete riavervi dalla meraviglia in presenza delle nuove manifestazioni ^{non} e nè comprendete lo spirito e l'importanza.

I figli d'Italia non degenerarono;

Non estinta ma solo sopita

Era in essi l'antica virtù.

Rientriamo nell'argomento. Percorsa trionfalmente la via principale, fece sosta la moltitudine nella piazza maggiore. Qui riunita tutta, i nuovi vessilli furono inalberati vicino agli altri due nel grande imbasamento fra i giulivi e clamorosi saluti universali. I portatori delle più belle bandiere salirono quei gradini, e volti al popolo le spiegarono ed agitarono a mostra ed a pompa. Alle solite acclamazioni si aggiunsero frequenti quelle di *Viva Macerata, viva l'unione di Macerata e Fermo, vivano i Maceratesi, viva il popolo di Monte Giorgio*. Dopo la venuta solenne dei Maceratesi in Fermo, gli abitanti di varie città sono concorsi a festeggiare in altre città amiche l'immortale PIO IX; io ho tenuto parola con alcuni che quivi ed in Fermo si trovaron presenti all'arrivo degli ospiti graditi, e concordemente mi hanno assi-

curato che l'entusiasmo e la vita che animarono Fermo in quella circostanza vince a gran pezza ogni paragone.

Sciolta l'unione, i signori di Fermo volti ai Maceratesi fecero il potere perchè nulla avessero a desiderare, ed invvero durarono fatica a corrispondere alle simultanee cortesie di tanti che ad ogni pie' sospinto lor si facevano intorno.

Alle ore tre pomeridiane giunsero in numero straordinario, ed incontrati parimenti a festa gli abitanti di Porto s. Giorgio. Erano preceduti da un Deputato a cavallo e dalla loro banda, e seguiti forse da trecento pescatori, vestiti quasi uniformemente del loro solito abito. Offersero al solito alla Deputazione il loro vessillo, e fra le armonie della loro e della nostra banda, entrarono in città per la porta di s. Francesco. Era singolarissimo vedere l'ordine, con cui procedevano, fra gli altri, i pescatori, i quali con semplicità e con verità che non si possono esagerare agitavano con una mano un ramoscello di olivo, e con l'altra il loro lungo berretto. Assuefatti a superar con la voce il rumore delle tempeste, il loro unanime e sincero gridare di *Viva PIO IX* sorprendevasi i vicini ed ccheggiava a distanza incredibile. Nella piazza maggiore si rinnovò ancora una volta il descritto spettacolo.

Offerse in questo giorno il paese la scena più commovente e più nuova. I contadini ristretti in varie masse vollero prender parte a tanta espansione di giubilo, ed acconciati nel miglior modo i due colori sulle umili canne ne composero bandiere, alle quali aggiunte coccarde sui cappelli, corsero le varie strade gridando *Viva PIO IX*; così i pescatori, così gli abitanti di cento paesi, giunti privatamente, e convenuti insieme a formare i più svariati drappelli mossi tutti da un sol desiderio. Era un continuo correre alle finestre per veder cose nuove, nuove espressioni del cuore, era un abbracciarsi fraterno e non interrotto; era un esclamare continuo alla salute ed alla felicità di *PIO IX*. Io scriverò in tutta la mia vita memoria delle impressioni

ricevute in questo giorno; giorno di contento sincero, di pace universale, di volontà unica.

Alle ore cinque pomeridiane il passeggio pubblico fu ingombro di popolo, che gli abitanti dei luoghi vicini raddoppiarono; le quattro bande fecero in quattro diversi punti udire i loro concerti, maggiori di numero e meglio ornate apparvero le carrozze, la gente per le novità del giorno più ridente e animata. La corsa dei cavalli fu quale il giorno innanzi.

Rientrata sulla sera la folla, trovò, del pari la città illuminata con la splendidezza della sera precedente. L'abituato del mendico nel sito più nascosto faceva mostra del suo lumicino bastante a significare, che i voti del povero erano eguali a quelli del potente.

Le quattro bande preso luogo nella piazza sul gran monumento che conteneva i vessilli, con mille varietà rallegrarono l'accorsa popolazione finchè fosse giunta l'ora da dar principio ai fuochi d'artificio. Volsero quindi tutti al girone, dove il fuoco riuscì brillantissimo e di soddisfazione universale: N' ebbe lodi l'artefice in pirotecnica signor Luciani.

Dal girone la moltitudine scendendo si divise in due, e una parte entrò al teatro, l'altra rimase unita e seguì a far festa per la città. Dirò prima del teatro. Questo, sebbene ampio come i maggiori d'Italia, non avrebbe in quella sera potuto contenere tutta la gente che desiderava assistere allo spettacolo. Fu dunque con molta cortesia fatto intendere al basso popolo, che in quella sera sarebbe stato conveniente dar luogo ai forestieri. Niuno mosse lamento di quella misura, ed il teatro fu in breve stipato di persone sceltissime così nella platea come nelle logge. Vedevansi queste imbandierate tutte, ed in corrispondenza la platea era una selva di bandiere, fra le quali ammiravansi quelle magnifiche recate in dono dai Maceratesi e dagli altri, e così quelle grandi della Deputazione, e moltissime nuove ed osservabili per eleganza, per lusso, per novità di adornamen-

ti. A premura dei signori Deputati le bande in uniforme dei varii paesi stavano unite in banchi diversi a ciò riservati. Non v'ha descrizione, che basti ad esporre un'immagine dell'entusiasmo che commosse in questa sera il teatro; è cosa senza paragone. Al finire di ogni atto dieci e quindici bandiere per ogni loggia rispondevano all'agitazione della platea. Distinguevasi in particolare le signore investite da uno spirito, da un brio indescrivibile. I *Viva* a PIO IX, al Segretario di Stato, ai Maceratesi e agli altri, che avevano con la loro presenza aggiunto lustro alle feste, si udirono le mille volte. Il numero dei forestieri e il luogo circoscritto fecero però trionfare un altro *Viva* Fermo e alla Deputazione, che fu acclamato fragorosamente e spessissimo. I luoghi aperti, il numero e la modestia del popolo aveva nel giorno fatto languir questi plausi. In mezzo allo spettacolo fu rinnovata la cantata, che nella sera innanzi era stata sentita nella piazza, e fu accolta con tale strepito fragoroso, che pareva non volesse cessare. Sollevata nuovamente la tela, fu ripetuta, e dopo ciò per un'ora si raddoppiarono i *Viva*. Caddero dalle logge componimenti di mille specie. La bolla di Amnistia stampata in tele ed in sete piovve sul popolo, e diventarono più alte le acclamazioni. Intanto avvenne cosa nuovissima: si fece un zittire da ogni parte, ed allora il marchese Giuseppe Ignazio Trevisani affacciatosi ad una loggia disse ad alta voce queste parole — *I viva fatti a PIO IX siano tante benedizioni per Lui* —. La novità della cosa, la gentilezza del concetto commosse tutti ad un grido improvviso, e fece rientrare quelli che erano usciti a passeggiar nelle sale. Fu obbligato il Trevisani a ripetere le gradite parole, e subito un altro, di cui ignoro il nome, da una loggia vicina disse così:.

Noi non temiam procelle;
Veglia al timone Iddio,
Propizie son le stelle
Ed il pilota, è PIO.

e quindi molti dalle logge dalla platea dall' orchestra altri motti dissero ed altre parole, che sempre commossero, che sempre furono accolte egualmente dagli spettatori a tante novità sbalorditi.

Ma mentre a tale ginnegeva l' entusiasmo del teatro, la città presentava una scena tutta nuova e molto più commovente. Il popolo, i pescatori, i contadini e tutti coloro, ai quali non bastò il teatro, fecero varie mosse e incominciarono a percorrere con bandiere ed ulivi le vie della città, ridente, come si disse, di luce vivissima; e così tutte le contrade risuonarono nuovamente di popolare festivo rumore. Però nella lunga via dove è situato il tempio sacro alla Vergine del Pianto si fece all' improvviso silenzio profondissimo, e il popolo la traversò riverente astenendosi da ogni grido per fare omaggio alla Madre di Dio. Lode al buon popolo di Fermo e della sua Provincia! Si raddoppiò il rumore al volgere da quella strada, e la grande comitiva ritornò alla piazza maggiore. Occuparono moltissimi con le bandiere la gradinata dell' imbasamento descritto, e gli altri lo spazio di fronte nella piazza. Si cantò uno e un altro Inno popolare; varie canzoni marinaresche adatte alla circostanza crebbero la varietà, si gridò, si acclamò, la forza della manifestazione giunse al colmo. Molto popolo, ma specialmente i pescatori e gli agricoltori volgendo all' altra estremità della piazza salirono la doppia gradinata del palazzo pubblico, e domandarono commossi di baciare il ritratto del Pontefice Augusto. Ne fu fatta veder loro la impossibilità per essere situato nell' alto sopra l' arco della loggia esteriore; bisognare scale e guasto d' illuminazione per contentarli. E il buon popolo, docile a queste osservazioni s' acquietava, a patto di baciare l' estremo lembo del padiglione che conteneva l' adorata immagine. A tanta significazione di affetto, si videro molti piangere di tenerezza e di gioia. Scesi rapidamente da quella scala fecero nodo: furono chiamati quanti avessero bandiere, e queste incrociate e

messe in fascio, sollevando le mani, ad alta voce giurarono tutti fedeltà eterna a PIO IX, in mezzo alle voci di - *Viva sempre PIO IX* - *Tutti soldati di PIO IX* - *Tutto il sangue per PIO IX* - *Viva la clemenza di PIO IX* - *Viva l'unione* - *Viva la pace ec. ec.* Alle due della mattina cessò il teatro, finirono i plausi nelle vie, ma in tutti durò l'emozione lunga e profonda. I Maceratesi accompagnati da molti signori della città partirono non meno commossi che lieti alla fine dello spettacolo teatrale.

Nella mattina del lunedì un uomo del volgo batteva alle porte dei signori della città. Recava in mani un pendente di brillanti trovato da esso il giorno innanzi, e chiedendo con premura di chi l'avesse smarrito, soggiungeva volerlo rendere, perchè la gioia in tanta occasione fosse piena, e non turbata dal dispiacere di alcuno. Non essendogli venuto fatto di ritrovare nella città cui appartenesse, si portò presso uno dei Deputati, e lasciando in sua mano il gioiello, il pregò a far diffondere la notizia nelle città e nei paesi vicini perchè lo scopo fosse raggiunto. Atto degno di tutta l'ammirazione e che darà, speriamo, bastante idea della bontà del nostro popolo.

Nella sera dello stesso lunedì giunsero le nuove di Macerata. I ritornati erano stati di poco preceduti dalla fama di quanto era in Fermo avvenuto, delle molte e sincere accoglienze fatte dai fermani ai loro ospiti, della bandiera che essi riportavano. A tale notizia si spopolò la città per incontrare e fare onore ai concittadini e alla bandiera di Fermo. Il popolo, una parte del quale si era avanzato a varie miglia, aumentava sempre all'approssimarsi della città. A mezzo miglio, gli applausi e la moltitudine erano tanto cresciuti, che i Deputati fatte fermar le carrozze diedero il segno del discendere; la banda si ordinò, e il vessillo di Fermo fu spiegato in mezzo alle grida di *Viva PIO IX*, *Viva il popolo di Fermo*. Portato intorno ed accolto a festa il

vessillo nella città, fu alla fine collocato in una loggia del palazzo pubblico dove rimase otto giorni, dopo i quali i Deputati indirizzarono alla Magistratura della città la seguente lettera:

Sigg. Gonfaloniere ed Anziani

Eccovi, Signori, il più bell' argomento di unione e di civile fratellanza, degno del secolo in cui viviamo. Questa bandiera che vi porgiamo, ornata degli stemmi di due città amiche, è dono gentilissimo del generoso popolo fermo, che volle con ciò significarci il suo gradimento dell' essere accorsi a festeggiare con esso i gloriosi primordii del regno dell' immortale PIO IX. Nel presentarla a voi, perchè l' onorate e ne decretiate memoria e collocamento nel più dicevole sito del nostro palazzo Municipale, noi ve la raccomandiamo, come una cosa importantissima e tutta patria, destinata a segnar l' epoca della politica rigenerazione dello Stato, già seguita mercè la saggezza e il buon volere dell' Ottimo Principe. Nel secondare questi nostri desiderii piacciavi, Signori, penetrarvi dello spirito di che noi ci dichiariamo animati, porgendone così bella ed onesta cagione di sempre più rallegrarci di voi, quali nostri forti e degnissimi rappresentanti.

Macerata 24 settembre 1846

I Deputati

Lazzarini Compagnoni conte Lorenzo

Romani conte Nicola

Perozzi Emilio

Mucci Enrico

Brunelli Carlo

Bassi Nicola

La Magistratura di Macerata animata dallo spirito stesso della Deputazione rispondeva molto cortesemente con la lettera che riferisco; e così il vessillo di Fermo fu collocato a perpetua memoria nel palazzo pubblico di Macerata.

Signori

Nell'attestarvi la somma nostra compiacenza per la decisione da voi presa di depositare in questa Municipal residenza quel sublime vessillo, che dalla generosità del popolo fermano riportaste quale arra immanchevole di concordia e di amistà confermate alla Maceratese popolazione in circostanza che la grand'anima di PIO IX fregiar volle i preliminari del suo regno col dichiararci figli tutti di un sol padre, vi assicuriamo che verrà quello da noi collocato e custodito condegnamente all'elevatezza ed importanza delle idee, di cui è soave simbolo; e che di gesta sì segnalate ne sarà fatto registro conveniente a tramandarne indelebile la memoria. Nel secondare tali nostri desiderii, che sono perfettamente all'unisono colle intenzioni del Corpo Municipale, oltre il plaudire e ai donatori e al dono, vi porgiamo non dubbio argomento dell'adesione nostra per voi, e di quanto pregio reputiamo esserne i rappresentanti.

Macerata 4 ottobre 1846

Il Gonfaloniere

Telesforo Conte Carradori

Fuori - Alli Signori

Lazzarini Compagnoni conte Lorenzo

Romani conte Nicola

Perozzi Emilio

Mucci Enrico

Brunelli Carlo

Biasi Nicola

Intanto già prima con lettere private e stampate i maceratesi e i fermani avevano fatto gara di cortesia, i primi per le ricevute accoglienze, i secondi per esprimere la propria gratitudine agli intervenuti nella loro città.

Nè i fermani si mostrarono meno grati agli abitanti di s. Elpidio, di Monte Giorgio, e di Porto s. Giorgio, ai quali espressero per mille maniere la propria riconoscenza; e ai quali si indirizzarono con le seguenti parole:

I fermani al popolo di s. Elpidio, di Monte Giorgio e di Porto s. Giorgio.

L'esultanza della quale erano grandemente compresi gli animi nostri per l'assunzione al trono pontificio dell'immortale PIO IX e per l'atto magnanimo della generale Amnistia, non rimase ignorata da voi, o illustri e generosi vicini: e subitamente che foste certi dei tanto desiderati giorni, ne' quali la gioia nostra in pubbliche dimostrazioni doveva prorompere, voi con isquisite e nuova gentilezza, spontaneamente, e con istraordinario numero non solo, ma con isplendido e dignitoso modo vi piaceste concorrervi, portando innanzi l'adorato vessillo, che s'innalza glorioso segnacolo in Vaticano. Della qual cosa se noi fummo lieti e paghi sopra ogni dire, ben voi medesimi potete amplamente attestare, poichè al giungere a schiere a schiere che voi facevate, i nostri animi furono vivamente commossi, e certo non vi fu alcuno che potesse rattenere le lagrime, che la gioia e la tenerezza moveva. In mezzo alle acclamazioni a Lui, che in un sol giorno rese tutti felici, noi ci bacciammo e riabbracciammo fratelli; e quel giorno faustissimo giammai perirà dalla memoria dei fermani; e anzi andrà benedetto infino a' più tardi nostri nepoti unitamente al nome immortale di PIO IX, che a tutti i suoi sudditi dischiuse una fonte perenne di allegrezza e di amore.

Ora un tale meraviglioso e inaudito avvenimento, una così particolare e nuova cortesia non deve certamente rimanere a conoscenza delle nostre provincie soltanto, ma d'uopo è ai lontani notificarla, perchè il soave regno di così grande Sovrano sia debitamente glorificato, perchè a voi sia dato riscuotere quel plauso che agli animi gentili è dovuto.

Quindi è che a noi par debito rendervi pubbliche azioni di grazie; e in questa pagina le vogliamo promulgare, perchè al mondo facciano pure testimonio come in reciprocanza di fraterno affetto viviamo, e come

questo dolce vincolo reso tanto più forte per le sante parole dell'immortale Sovrano, non potrà essere giammai nè per tempo nè per umana forza troncato.

Di Fermo 26 settembre 1846

Compite appena le Feste, uno dei primi pensieri, che occupassero l'animo dei Deputati e dei cittadini, fu il collocamento delle cinque bandiere in una delle grandi aule del palazzo Municipale. Si volsero quindi alla Magistratura, ed ottenutasi la superiore approvazione, fu destinato alla solennità il giorno 14 ottobre. Cinque dei Deputati, cioè il marchese Felice Matteucci, il marchese Giuseppe Ignazio Trevisani, il conte Domenico Monti, il dottor Eugenio Cappelletti, e il Sig. Cesare Morroni si recarono presso la porta di s. Lucia a un'ora pomeridiana al palazzo del conte Raffaele Monti, e tolte in mani le bandiere, esposte sulla fronte di quel palazzo, volsero per la strada principale alla piazza maggiore, accompagnati dalla banda e da tutto il popolo della città. Nel cammino furono accolti col solito favore, le acclamazioni passate si rinnovarono ad ogni pie' sospinto, e dalle abitazioni imbandierate e messe a festa piovvero a nemi fiori sui vessilli e su quelli che li portavano. Giunti nella maggior piazza ne fecero il giro, e quindi, accompagnati dai fragorosi *Viva* della moltitudine, salirono le scale del palazzo pubblico, e quivi, traversate varie sale, furono introdotte nella grand' aula detta dei Cardinali, dove vennero ricevuti dalla Magistratura presieduta dal conte Raffaele Vinci primo Anziano, in assenza del conte Luigi Bernetti Gonfaloniere. Scambiatesi fra la Magistratura medesima ed i Deputati molte parole di gentilezza, e rallegrandosi tutti di trovarsi riuniti per così lieta occasione, fu dal Segretario del Comune scritto e quindi letto ad alta voce il seguente verbale:

Nel Nome di Dio. Così sia.

Regnando felicemente la S. di N. S. PAPA PIO IX, del di Lui glorioso Pontificato anno I, Indizione romana IV.

Fermo questo giorno 14 ottobre 1846

La voce di riconoscenza alle providè e elementis-

sime disposizioni, colle quali la Santità di N. S. PAPA PIO IX ha dato cominciamento al felice suo regno si è levata altissima anche dal popolo fermano, che ha voluto esprimere con dimostrazioni pubbliche fervide e solenni la propria esultanza. A tanta letizia non vollero essere straniere alcune città e terre della provincia e specialmente con tratti di singolare cortesia e sincera fratellanza piacque di parteciparne alla vicina ed illustre città di Macerata, sì col concorrere in gran numero di eletti cittadini ai festeggiamenti della città nostra all' Augusto Pontefice tributati, sì col recare in dono a testimonianza indelebile di eterna concordia ed amicizia il sovrano vessillo. Il perchè, a tener memoria dell'atto cortese e del sommo gradimento della città nostra, si è dai cittadini implorato ed ottenuto il superiore assenso, che il venerato pontificio vessillo lasciato in dono dagli amatissimi Maceratesi, non meno che gli altri donati dalla città di s. Elpidio e dalle terre di Monte Giorgio e di Porto s. Giorgio siano collocati e custoditi unitamente a quello del popolo di Fermo nelle aule di questo palazzo pubblico; e il presente verbale sia depositato nell'archivio di questo Municipio a perpetua memoria di tanto avvenimento e come pegno di gratitudine e vicendevole amicizia.

Destinatosi perciò il giorno di oggi pel formale atto di consegna si sono presentati nel palazzo comunale li Signori marchese Felice Matteucci, marchese Giuseppe Ignazio Trevisani, conte Domenico Monti, dottor Eugenio Cappelletti e Cesare Morroni nella qualifica di Deputati innanzi agli Illustrissimi Signori cavalier Raffaele conte Vinci rappresentante il Signor Gonfaloniere assente; conte D. Aniceto Altamps; avvocato Gaetano De-Minici, Francesco Cordella e Francesco Morroni Anziani facenti parte della Magistratura oggi residente, ed hanno depositato e consegnato li seguenti vessilli fra le acclamazioni del popolo concorso in grandissima moltitudine e fra liete armonie della banda musicale.

1.^o Vessillo della città di Macerata di serico tessuto con frangia d'oro e di argento e fiocchi di argento.

2.° Vessillo della città di Fermo di tessuto a lana collo stemma del sommo Pontefice, e con i motti *Viva PIO IX, Viva l'Amnistia.*

3.° Vessillo della città di s. Elpidio in tela con frangia d'oro collo stemma pontificio ed iscrizione - *Onore e fedeltà a PIO IX.*

4.° Vessillo della terra di Monte Giorgio di tessuto in lana e nella parte superiore con triregno e chiavi e con la iscrizione - *Sull'iride di pace, si giuri eterna fe'.*

5.° Vessillo della terra di Porto s. Giorgio di tessuto in cotone con stemma pontificio in dipintura.

Li prelodati Sig. Anziani hanno ricevuto i vessilli sopra indicati, e ne hanno decretata la collocazione nell'aula maggiore del palazzo comunale, ordinando a me Segretario, che a perpetua memoria ne redigessi il presente verbale.

Atto fatto letto in doppio originale nel giorno mese ed anno predetti.

LA MAGISTRATURA

Per il Gonfaloniere

Conte cavalier Raffaele Vinci *Anziano*

Aniceto Altemps



Francesco Cordella

Avv. Gaetano De-Minici

Francesco Morroni

LA DEPUTAZIONE FERMANA

Felice Matteucci



Eugenio Cappelletti

Giuseppe Ignazio Trevisani

Cesare Morroni

Domenico Monti

Così è Odoardo Abelle del fu Francesco Saverio Segretario Comunale di Fermo.

L'atto fu registrato a Fermo li 44 ottobre 1846 in 3 pagine senz'apostille al vol. 85 atti pubblici fogl. 23 cas. 6 in doppio originale.

Alla fine della lettura la sala rimbombò del grido *Viva PIO IX, Viva la Magistratura*, ed i Deputati furono riaccompagnati alle proprie abitazioni dal popolo plaudente.

La mia narrazione ha qui fine; ed alla voce consigliatrice di PIO tacquero pure le pompe delle città, delle terre, di tutto lo stato, ma non restò insensibile e non può tacere

la voce del cuore. Insegnano le madri agli infanti il nome di PIO IX, cosicchè quando schiudono il labbro all' accento la prima parola è il nome di lui, ed è per lui la prima preghiera. Iddio udì sempre la prece che gli innalzò l'innocente; l'udirà pur questa volta. Il popolo dimenticò le disoneste canzoni e le inutili, e ad esse sostituì canti celebratori di PIO e i spiranti carità fratellanza ed amore. Ogni città risuona di tali popolari concenti, e la poesia e gli accordi rivelano abbastanza l'indole e la svegliatezza di una classe della società che ha tanta importanza nello sviluppo e nel progressivo cammino del genere umano. Scrivo queste ultime parole in Ancona: entrai nel porto, visitai l'arsenale, e il miglior bastimento in costruzione vidi nominarsi in PIO IX; uscii dalla città e lessi scritto in un cartello *Borgo Mastai*. Mi feci poi dovunque alle grandi alle piccole società, nei caffè, nelle trattorie, nei casini: PIO IX è l'argomento di ogni parlare, nel palazzo e nel tugurio, nella campagna e nella piazza. Muovendo da Roma per venir nelle Marche vidi l'agricoltore lasciar il lavoro, correre verso il servizio postale e gridare *Viva PIO IX*: vidi fanciulli e mendici accattare elemosina in nome di PIO, e a quella parola aprirsi alla pietà il cuore del viaggiatore e del cittadino a sovvenir la sventura. Da Roma in Ancona (non andai più oltre) in tutte le città e nei più piccoli paesi tutte le porte delle case delle botteghe delle Chiese contengono lo stemma di PIO IX o un motto esprimente gratitudine o augurio. La storia, giusta e inesorabile dispensiera di lodi e di biasimi di chi potrebbe narrare altrettanto? Oh! beata la terra cui toccò tanta sorte: grazie alla Provvidenza che questa eletta parte d'Italia consolò così largamente di antiche sciagure. Sì, PIO IX fece la felicità dei popoli a lui commessi da Dio: non è pur vero che questi lo rimandarono largamente con amore che s'avvicina, dirci, all'idolatria, e a significare il quale ogni scritto vien meno. Ecco, egli è il più grande dei Principi, perchè tutti i sudditi sono con lui. Egli sta sopra gli eserciti, ed alla sua voce risponderebbero milioni di uomini. Il desiderio di un principe non può andare più oltre.

APPENDICE

PROGRAMMA

Num. 1

Allorquando al Supremo Principe Iddio piacque innalzare sul maggiore de' troni il già Immortale Pontefice PIO IX sempre più manifestamente si parve con quanta benigna provvidenza Esso vegli alla custodia delle universe genti, ed in peculiar modo dell' eletto suo Popolo, che per tanto avvenimento fa risuonar di plausi il più bel cielo d'Italia. Il subito ed inaspettato portento di così magnanimo ed amato Sovrano è certissimo annunzio di Dio, che novelli giorni di concordia e di pace risorgeranno; ed anzi già noi li vedemmo apparire fino da quel memorabile dì in cui la clemenza del nostro Sommo Gerarca si volse a buon numero de' suoi figliuoli, ed offerendo loro la pacc del cuore volle per sempre dimenticare il passato. Allora il Mondo pieno di meraviglia applaudì; e gli animi de' suoi diletti sudditi si confortarono; chè pel gentile amplesso della clemenza e della giustizia si temperano le sventure de' popoli, la ferezza addolcisce, e le menti si affrancano a generoso ed alto sentire. Già l' ora di pace suonò, e la sovrana pietà del comun Padre, aperte le vene della carità, vinse la inclemenza degli odii civili, volendo che tutti al sacro fonte si dissotassero. E noi pure, o Fermami, non solo abbiamo sentito, ma veduto altresì mirabilmente accresciute le salutari acque dalle devote lagrime della riconoscenza, dell' amore, della fedeltà. E quale mai fu animo, che l' ebbrezza della gioia non

appalesò; e quale il cuore che le soavi commozioni non sentì?... La grandezza del beneficio la sua potenza eguagliò, e la memorabile Amnistia divenne ancora più sacra pe' sentimenti di paterno dolore co' quali la compartiva, pensando alle calamità e disavventure da tanti suoi figli sofferte. Allora con unisona voce tutti i popoli de' pontificii dominii esultarono, ed a quella risultò Italia non solo dalle Alpi al Piloro, ma le nazioni di oltremare e oltremonti risposero fra sentimenti di venerazione, di speranza, di amore, cosicchè dovunque la esultanza proruppe quasi torrente, ed allo universo testimonio la immanchevole riconoscenza de' popoli.

Noi ancora compresi di gratitudine per tanto beneficio agli universali sentimenti ci unimmo, e dentro gli animi nostri veracemente esultammo. E se la letizia non si fece tosto palese per pubbliche dimostrazioni, ma compressa rimase ne' nostri petti infino a questi dì, ne' quali la patria nostra è rallegrata dalle annuali festività da civili tripudj e dalla contemporanea fiera, ciò fu perchè desiderammo presenti e testimoni all' esultanza nostra anche gli estranci, e perchè a questa prendessero anch' essi alcuna parte e la rendessero più splendida, dignitosa e solenne; poichè d' altronde fra le patrie mura già ne demmo luminosissime prove, allorquando ogni ceto ed ordine di cittadini a volonterose offerte unanimemente concorse. A solennizzare pertanto la Clemenza del nostro Sommo Gerarca, la quale siccome fulgentissima aureola illuminando il principio del suo regnare su tutte le altissime virtù di Lui riflettè, noi ancora agli augustissimi piedi suoi rechiamo oggi que' veraci sentimenti che formano indissolubile e dolce vincolo tra Sovrano e sudditi, e come quelle impromettono a tutti novelli giorni di fortunatissimo avvenire, così questi accertino all' amoroso cuore del Padre e del Principe rinascanti giorni di gloria e lungo regno di pace.

Fermo 8 settembre 1846

I DEPUTATI

AVVISO

Num. 2

Con Programma del giorno 8 corrente settembre si annunciarono in seguito di superiore beneplacito le dimostrazioni di esultanza a gloria del già immortale PIO IX che l'altissimo Iddio lungamente conservi a felicità e sollievo de' suoi amatissimi sudditi e figli, che bene sperimentarono le paterne sollecitudini con l'atto generoso dell' accordata Amnistia.

Pertanto si fa noto al Pubblico che le suddette dimostrazioni accaderanno nei giorni 13 14 15 corrente.

L'aurora del dì 13 verrà salutata dallo sbaro del cannone e dal suono della campana maggiore di questa Metropolitana. Alle ore 10 antimeridiane movendo dalla porta s. Lucia il pontificio vessillo accompagnato dal popolo s'incamminerà al tempio massimo, ove cantata la messa con iscelta musica vocale ed istrumentale del concittadino Francesco maestro Cellini, ed estratta quindi a sorte una dote per ciascuna Cura a quelle donzelle povere, che da' rispettivi Parrochi saranno presentate come più meritevoli, verrà il suddetto vessillo benedetto, e processionalmente dal popolo istesso posato nella pubblica piazza grande sopra analogo basamento fra lo sbaro continuato del cannone e scariche di quest' inclita Guarnigione.

Alle ore 3 pomeridiane nella detta Chiesa Metropolitana, esposto alla pubblica venerazione l'Augustissimo Sacramento verrà alle ore 5 e mezzo cantato l'Inno Ambrosiano dal popolo, cui fra le ripetute salve d'artiglieria si compartirà la santa Benedizione. Alle ore 7 e mezzo verrà la città vagamente e spontaneamente illuminata, e quindi nel nostro teatro dell'Aquila nel mezzo dello spettacolo si eseguirà un'apposita cantata a gloria ed onore del nostro amatissimo Padre e Sovrano.

Il giorno 14 alle ore 10 antimeridiane sarà aperto questo Sacro Monte di Pietà per restituire i pegni depositativi dal 1844 a tutto il giorno 8 corrente settembre, non superiori però alla somma di paoli cinque. Alle ore 6 e mezzo pomeridiane nella via suburbana si eseguirà una carriera di barberi con il premio di scudi 20 ed il pallio libero al primo che toccherà la meta, e di scudi 10 al secondo.

Alle ore 7 e mezzo pomeridiane sarà come sopra illuminata la città ed alle ore 8 s'incendierà nel girone un ricco ed elegante fuoco d'artificio del Pirotecnico Domenico Roani fermano, e poscia si canterà nella pubblica piazza un apposito coro dettato dal nostro marchese Cesare Trevisani e posto in musica dal chiarissimo professore Cesare Ferrarini, dopo che l'accennata Guarnigione eseguirà diverse scariche a razzi colorati.

Nel dì 15 finalmente alle ore 6 pomeridiane vi sarà altra carriera con i premi assicurati come sopra. Alle ore 7 verrà ripetuta l'illuminazione ed alle 7 e mezzo avrà luogo egualmente al girone un copiosissimo e brillantissimo fuoco d'artificio ideato e condotto dal famigerato Pirotecnico Gaetano Luciani di Fermo, e quindi agirà il nostro teatro con i tanto applauditi spettacoli di opera e ballo.

In tutti i suddetti giorni la rinomata banda di Monte Pagano allegherà le accennate popolari dimostrazioni con scelte armonie.

Fermo 10 settembre 1846

I DEPUTATI



A

PIO IX

PONTEFICE MASSIMO



SALMO

Esultate, o popoli in Dio, giubilate o genti al cospetto del vostro Signore.

Cantate o popoli un cantico nuovo, prostratevi o genti, e benedite al Datore di tutti i beni.

Emise Iddio lo Spirito suo, e rinnovò la faccia della terra.

Gridò una voce dall'Occidente: voi non avete più padre, e tutti i cuori si volsero al Padre che sta nei cieli.

Ed una voce partita dal sen di Dio suonò improvvisa alle attonite moltitudini annunziatrice di gaudio inaspettato.

Via quelle vesti di dolore e di lutto: via que' cipressi e quel mirto onor delle tombe.

Abbigliatevi a festa o Sacerdoti del Dio vivente, fate fumare gl' incensi sui turiboli d' oro.

Il Signore commiscando alla terra troncò gl' inutili indugi, e risvegliò lo spirito di verità e di giustizia nei Seniori del popolo:

E i Seniori del popolo irradiati dal lume celeste videro il Cristo di Dio, e lo baciaron riverenti nel piè nel ginocchio e nella gota.

Esultate, o popoli in Dio, giubilate o genti al cospetto del vostro Signore.

Chiedeste al Padre, che sta nei Cieli un che fosse in sulla terra l'immagine di lui, ed egli mandò il suo Spirito ad informarne l'eletto, che divenne vostro padre, nè cessò di essere vostro fratello.

Erano commosse ad ira le genti, agitava discordia la face, meditavano i popoli inani imprese.

Vane speranze, fallaci lusinghe, menzognere promesse le mille volte deluse posero nuovamente i più ardenti sulle tracce di un vano fantasma.

E i delusi delusero, e gl'ingannati ingannarono, e le moltitudini si misero nelle vie del disordine e dell'errore.

Caddero dieci, caddero cento, caddero mille, e tutte furono le contrade ingombre di miseri e di caduti.

La forza oppressa la forza, e la vigilanza scoperse la insidia.

Si pesarono sulle bilance della Giustizia i delitti e le colpe: e balenò continuo agli occhi de' popoli il brando della pubblica vendetta.

Le moli erette dalla prudenza degli avi a respingere gli esterni nemici furono empite di figli per cecità, per rancori, per disperazione fatti o erediti ribelli.

Sull'ali de' venti che spirano dal Polo e dall'Equatore giungeva il suono de' sospiri e de' pianti degli esuli gemebondi in terra straniera.

Infelici coloro, che per un tozzo di pane venderono il braccio, l'ingegno ed il sangue: più infelici coloro, che nulla avendo da vendere lo accattarono per elemosina.

E invano il pentimento aggiravasi nello squallore delle prigioni, invano il rimorso pungeva il cuore de' miseri trabalzati nella terra dell'esilio e del dolore.

Piangevano vecchi e fanciulli; piangevan le madri, le sorelle, le spose: del nostro pianto rideva sol lo straniero apparecchiandosi a soffocare i singulti col fragore delle armi.

Dov' è Italia il tripudio delle tue feste, dove il sorriso delle tue vergini, e il suono delle lire, e la gioia delle danze, e il canto de' poeti, che rallegrava le tue cento città?

Il disinganno e le paure succedero al tripudio ed al sorriso: il dolore e lo sgomento fecero tacere il suono ed i canti.

Roma l'eterna Roma non vive che di memorie: e piangendo il presente, riguarda al passato, e spera nell'avvenire.

Esultate o popoli in Dio, giubilate o genti al cospetto del vostro Signore.

Emise lo Spirito suo e rinnovò la faccia della terra:

E questo Spirito è spirito di pietà, e il nome suo è il caro nome di Pio.

Apparve appena vestito della candida stola, che un'iride di speranza rallegrò il firmamento.

La serenità dell'anima gli siede sulla fronte, il sorriso di pace gli schiude le labbra, fiammeggiano gli occhi del fuoco di carità.

E ne muove un raggio vivificante, che del sacro fuoco ad un tratto tutti comprende i cuori delle turbe raccolte ad adorarlo.

Mille e mille voci riuniscono in una voce sola: Ecco l'eletto di Dio, il padre nostro in sulla terra.

Echeggiarono i sette colli del grido festoso, e si commossero a quello le sante ossa di Pietro in Vaticano.

Prostratevi o genti all'eterno Dio, incurvatevi o popoli al Padre nostro in sulla terra.

Egli parla: Egli parla. Tacete o popoli, tacete o genti: udite la voce rivelatrice del cuore. (4)

Oh gioia! oh gioia! È voce di perdono e di grazia.

Egli è padre, ma è pur fratello de' figli suoi; e tra i fratelli tra i figli non conosce, non crede nemici.

Leva su tutti la mano paterna, e tutti li benedice: apre a tutti le braccia, e tutti li stringe in un amplesso fraterno.

Non è Sovrano, che perdonando faccia sentire il peso del beneficio: non è pur Padre, che colla grazia mosca la severità della correzione.

È padre, che non vuol lacrime se non di gioia, è fratello, che vuol tributo solo di amore.

Cresciuto alla scuola di Cristo perdonando conforta con quel linguaggio, che usava Cristo d' in sulla Croce.

Prostratevi o genti all' eletto di Dio, incurvatevi o popoli al Padre vostro in sulla terra.

Bando alla tema, bando al rossore: perdonò spontaneo, perdonò generoso; nè più rammenta che foste rei.

Sparì per sempre dalle vostre fronti ogni macchia, cancellata da quella mano cui dette Iddio di volgere le sante chiavi.

Cristo Gesù perdonando al mondo che l' offese, rigenerava il mondo a vita novella: egli a voi perdonando non vi redime sol della pena, vi vuol rigenerati all' Onore.

Stringetevi tutti o fratelli, tutti in un amplesso di pace, bacciate l' orme, che imprresse il Vicario di Dio.

Pera chi al gaudio della confidenza sovrana mesce il veleno del dubbio e del sospetto.

Pera chi l' armi temprate dall' odio e dalla vendetta ascosse sotto le vesti, anzichè gittarle disperse nella profondità degli abissi.

Maledetto da Dio, maledetto dagli uomini chi dice *raca* al fratel suo.

Il prodigo rientrò nel tetto paterno: guai ai fratelli, che nol riguardano come fratello d' amore.

Le agnelle smarrite furono ridotte all' ovile: guai se il custode di quelle che rimasero le adduce a paschi meno salubri.

Una è la greggia, uno l' ovile, uno il Pastore, come sol uno è il Padre celeste, uno il Redentore del mondo.

Disse il timido in cuor suo, ed il maligno a voce som-
messa: sotto il manto di agnelli sono nel gregge tor-
nati i lupi.

Soffiate, o venti, dall' aquilone e dall' ostro, e disperde-
te la voce della paura e della menzogna.

Han candidi i velli, han mite l' aspetto, han placido il
guardo quei che rientrarono nel sacro ovile.

Ma se fra loro si sente il grido del lupo non son più
placidi agnelli: Religione, Riconoscenza ed Onore li
cambian tutti in veltri fedeli custodi della mistica greg-
gia.

Allontanate i mastini, che giù traeste dai monti: vegliano
a difesa del gregge Religione, e Riconoscenza ed Onore.

E vada pur tranquillo fuori de' paschi usati, e libera-
mente trascorra le colline e le valli. (2)

Gli steccati son rotti, son rimosse le sbarre onde il ti-
more aveva ricinto i bei prati d' Ausonia.

A mille partono, a mille arrivano dall' Occaso e dall' Or-
to: e i figli del Settentrione abbracciano come fratelli
i figli del Mezzogiorno.

Non si conoscevano, e li separava la diffidenza ed il
sospetto: si videro in viso, si chiamaron fratelli, e si
strinsero nell' amplesso di amore e di pace.

Fatto ministro dell' industria dell' uomo il fuoco gl' im-
penna le ali, e sono i mari ed i monti inutile osta-
colo alla riunione dell' umana famiglia.

Il sole nascente trovò sull' Alpi il peregrino anelante a
baciare le soglie di Roma: e il sole, che tramonta il-
lumina del suo raggio il pelleggrino prostrato già sulla
tomba degli Apostoli.

E i seguaci del Cristo sparsi per lo mondo universo con
la celerità del pensiero si raccolgono nel centro della
Chiesa, che immobile sta sulla pietra angolare.

Voci di Lamagna e di Francia, voci di Brittannia e
d' Iberia:

Voci di Numidia e di Libia, voci della Scizia e dell' In-
dia:

E lingue, che suonano presso i ghiacci eterni del polo,
e quelle che si ascoltano sotto i raggi infuocati della
torrida zona:

In mille accenti diversi, ma in solo un affetto fanno
echeggiare le rive del Tevere a nuova vita risorto, e
gridano benedetto il regno di Gesù Cristo.

Ov'è, ov'è l'immagine di Lui vivente, ov'è chi tutti
raccolse i figli suoi?

Entrate, entrate o seguaci del Cristo: entrate entrate,
che a tutti furono aperte le soglie del Vaticano. (3)

La Fiducia ne guarda l'ingresso, la Speranza ne irra-
dia il limitare: la Carità bacia in fronte ogni credente,
che le tocca.

Entrate, entrate o seguaci di Cristo: questi morendo
sul Golgota a tutti aperse le braccia: il suo Vicario
tutti vi attende a braccia aperte.

È sublime il suo trono più che ogni trono terreno: e la
sua potenza si stende sul mondo intero.

Potenza di verità di giustizia, potenza di carità di mi-
sericordia.

Non lo difende il terrore delle armi, non lo sostiene il
timore de' popoli, non lo sorvegliano le paure ed il
sospetto.

La Sapienza lo serregge a dritta; la Clemenza a manca lo
appoggia: tienvi sopra la mano, e lo assicura la Fede.

Egli guarda, e collo sguardo abbraccia il doppio emisfe-
ro: stende la mano e con un moto solo cento op-
pressi solleva: parla, e con una parola conforta mille
dolori, dà vita a mille speranze.

Tutti accoglie, ascolta tutti, ha sempre per tutti, e per
ciascuno un guardo, un moto, una parola consolatrice.

Dov'è Italia il tuo pianto, ov'è la discordia, che divi-
deva le tue cento città?

Dal Pò al Garigliano sei fatta tutta una casa, tutta una
famiglia.

Il tripudio, la gioia dei figli dell' Emilia sono gioia, e tri-
pudio ai figli del Tevere.

Confuse un eco le loro grida di esultanza, piovvero insieme da questi e da quelli le lacrime di riconoscenza e di amore.

E si riaprirono i cuori all'amicizia, si destarono agli studi gl'ingegni, corser seconde le vene della pubblica ricchezza, sorrise al Mondo la speranza di un fortunato avvenire.

Esultate o popoli in Dio, giubilate o genti al cospetto del vostro Signore.

Viva prosperi proceda e regni chi s'informò del santo suo Spirito, e rinnovò la faccia della terra.

Ed il regno di questo Spirito, Spirito di carità e di clemenza, si propaghi, si diffonda, penetri in ogni cuore, e vi trionfi glorioso, eterno, immortale ne' secoli de' secoli. AMEN.

DI GIUSEPPE FRACASSETTI

(1) Amnistia.

(2) Strade ferrate.

(3) Ulicenza pubblica.



VAL 1514381

Laureti die 2 Novembris 1846

Vidit

A. ROSSINI alter ex Censoribus S. O.

Laureti die 2 Novembris 1846

Imprimatur

D. C. PACINI Rev. Episcopalis

Loreto 3 Novembre 1846

Visto

Per S. E. RINA Monsig. Commis. Apostolico

S. M. C. VECCHIOTTI